

Homo Mimeticus

Storia d'un camaleonte mesolcinese

Intervista con Nidesh Lawtoo

Nidesh Lawtoo, originario di San Vittore, ha recentemente ottenuto una prestigiosa borsa di ricerca dall'European Research Council (ERC) per continuare il suo lavoro sull'arco di cinque anni come professore di teoria letteraria presso l'Università di Berna, con un progetto intitolato, Homo Mimeticus: Teoria e Critica. Il tema dell'imitazione è il soggetto di ricerca. Il percorso di Nidesh si svolge tra letteratura e filosofia, tra Europa e Stati Uniti. Dopo aver studiato Lettere all'Università di Losanna, ha, infatti, ottenuto un dottorato in letteratura comparata all'Università di Washington (2009), che lo ha riportato ad insegnare letteratura inglese all'Università di Losanna (2009-2013). In seguito, grazie ad una borsa del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca (FNS) è rientrato negli USA, questa volta alla Johns Hopkins University (2013-2016). Nel frattempo ha scritto due libri ed è ora di ritorno, ma lasciamo che sia lui a raccontarci più in dettaglio la sua storia.

Partiamo dall'inizio, com'è nata la tua passione per la letteratura?

Prima di tutto ti ringrazio per avermi rintracciato. Visto gli spostamenti, non era evidente! Gli inizi sono sempre difficili da identificare, ma diciamo che ho avuto la fortuna d'aver degli ottimi insegnanti che, dalle scuole dell'obbligo a San Vittore, Roveredo e, in seguito, al Liceo di Bellinzona in poi, hanno stimolato un piacere per il sapere in generale. L'interesse specifico per la letteratura e le materie umanistiche si è costruito su queste basi solide, ma poco a poco, spesso in maniera autodidatta.

Già al liceo, per esempio, cominciavo a intuire che parte del fascino della letteratura sta nel fatto che da forma ad esperienze di vita, e quindi non divide il fenomeno umano in "discipline" separate, ma lo rappresenta in tutta la sua complessità. Ed è questa complessità che ho cercato durante quegli anni formativi, nella letteratura, per esempio, nei romanzi di Hermann Hesse, ma anche nei testi filosofici di Friedrich Nietzsche, nelle analisi psicologiche di Erich Fromm, oppure nei saggi sul mito di Joseph Campbell, tra gli altri. Tutti autori fuori curvicollo, che compravo con i miei risparmi, e quindi, per l'adolescente che ero, affascinanti! Sono queste letture, giunte ad una grande libertà di scelta data da mia madre, appoggiate su delle basi etiche date dai miei nonni, che mi hanno in seguito portato a creare ponti e passerelle tra vari campi del sapere.

Gli esseri umani sono una specie
mimetica.
Siamo dei camaleonti

Raccontaci un po' della tua storia universitaria

È una storia lunga e tortuosa, ma in grandi linee, si è sviluppata così. Dopo una maturità scientifica, mi sono iscritto alla Facoltà di Lettere all'Università di Losanna perché mi permetteva di scegliere non una ma tre discipline umanistiche: nel mio caso, letteratura inglese, storia delle religioni, e scienze sociali. A posteriori mi rendo conto che queste varie discipline mi riportavano allo stesso tema, quello dell'identità umana, ma lo illuminavano da vari angoli (narrativi, storici, antropologici ecc.). Lo dico tra parentesi, ma se hai un nome come il mio e dici che sei della Mesolcina, beh, puoi immaginare: l'identità non va sempre da sé. E quindi, te la devi costruire da te. Non lo sapevo all'epoca ma adesso è chiaro che questo punto di partenza personale mi ha fornito l'accesso ad un cammino universitario più generale.

Ho quindi preso la palla al balzo. Partendo intuitivamente dalle mie esperienze mi stavo già avvicinando a domande che gli umani si sono posti da secoli. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Le grandi domande, certo, ma all'università si impara a porle in maniera specifica, analizzando per esempio dei romanzi come Alice in Wonderland, o dei riti di passaggio in culture tradizionali, oppure dei miti greci o hindu. Culture diverse, storie simili: romanzi, riti, e miti raccontano viaggi in cui spesso il protagonista lascia dietro di sé il mondo che conosce, si mette alla ricerca d'un tesoro, incontra degli ostacoli da superare, dei maestri da cui imparare, e, con un po' di fortuna, ritorna con una lezione da condividere con la comunità.

Non è quindi un caso se molto presto ho avuto voglia di



viaggiare. Un soggiorno in India, due anni in Inghilterra (Londra, York), e poi, nel 2002 mi sono imbarcato per un'avventura di 7 anni negli Stati Uniti (Seattle) per ottenere un dottorato in una disciplina al confine tra letteratura e filosofia: la letteratura comparata. In realtà, giunto alla University of Washington, da buon comparatista, ho intensificato i viaggi e le esperienze: un paio d'anni a Parigi, uno all'Università di Cambridge, ma soprattutto. Quel che conta è che questo percorso trasversale mi ha dato la possibilità di connettere i miei vari interessi interdisciplinari, varie lingue, culture, e tradizioni in un singolo progetto di tesi sull'identità, un progetto che, in fondo, stavo meditando dall'"inizio". In ogni caso, è andata bene: ho consegnato il dottorato a Seattle nel 2009, e ho ottenuto un posto d'insegnamento nel dipartimento di letteratura inglese all'Università di Losanna.

Sono quindi ritornato come insegnante, dove ero partito come studente. A Losanna, oltre ad insegnare vari corsi di letteratura inglese, ho avuto il tempo di trasformare la tesi di dottorato nel mio primo libro, intitolato, The Phantom of the Ego (2013), se traduco, Il fantasma dell'ego (una traduzione italiana è in preparazione). La tesi del libro è tanto semplice com'è antica: gli esseri umani sono una specie mimetica. Siamo dei camaleonti! E l'imitazione, anche se non ne siamo sempre coscienti, è un fenomeno che bene o male, ci tocca tutti, oggi più che mai, e che ci trasforma, poco a poco, in chi siamo. "Come si diventa chi che si è?" chiedeva Nietzsche. La mia risposta è: imitando, spesso in maniera inconscia (quel che chiamo "l'inconscio mimetico") comportamenti, linguaggi, idee, valori che ci vengono innanzi tutto da altri, specialmente da modelli che ci circondano, genitori e maestri, ma non solo. Pure da modelli culturali, come eroi di romanzi, film, sportivi, senza parlare delle serie televisive, e quindi di stars, celebrità mediatiche, e - come abbiamo visto recentemente - persino da celebrità camuffati in apprendisti "politici"! Se ci guardiamo in giro, i modelli non mancano, e diciamo che non sono sempre esemplari. In ogni caso, l'imitazione ha, nel bene e nel male, il potere di trasformare l'ego in una copia o, in un fantasma dell'ego. Chiaramente, non sono il primo a dirlo. Mi appoggio sulle spalle di una tradizione che rimonta alle origini del sapere. Il concetto d'imitazione (mimesis) viene da molto lontano, da filosofi dell'antichità greca, come Platone e Aristotele, attraverso la storia occidentale, e riappare in pensatori moderni come Nietzsche, Freud, e

Georges Bataille, scrittori modernisti inglesi come Joseph Conrad e D. H. Lawrence, o più recentemente, René Girard. Ma le implicazioni sono profonde, sconcertanti, e ancora da meditare. Ho continuato a svilupparle in un secondo libro su un uomo di mare/scrittore inglese che, grazie al Fondo Nazionale Svizzero, ho scritto mentre lavoravo alla Johns Hopkins University. È intitolato Conrad's Shadow [L'Ombra di Conrad] ed è appena uscito. Sono quindi passato dai fantasmi alle ombre, ma l'idea di base è sempre la stessa: dimmi chi imiti e ti dirò chi sei, o chi diventerai.

Per farla corta, è quest'idea antica e profonda che mi ha portato a tentare il colpo, postulare per una European Research Council grant e, come spesso si spera in avventure marine, ritornare in porto.

Allora è ufficiale, hai ottenuto la borsa ERC. Di cosa si tratta esattamente?

A quanto pare sono stato fortunato! Sì, la notizia è ufficiale. L'European Research Council (ERC) è un fondo Europeo che finanzia progetti di ricerca innovativi in tutte le discipline, umanistiche e scientifiche, con delle borse, o "grants", di 5 anni molto generose, prestigiose, e quindi ambite (diciamo che è un po' come vincere al Lotto!). Dopo un'intervista a Bruxelles in giugno, ho avuto l'onore di essere stato selezionato tra il 10% dei progetti Europei vincenti. L'ERC esiste da 10 anni e si festeggia appunto il suo anniversario in Marzo con varie attività culturali durante l'"ERC Week" (Marzo 13-17), e in tutta Europa, da Lisbona a Berlino, Svizzera inclusa. Verrò anche in Mesolcina (a San Vittore e Roveredo) a raccontarvi un po' più in dettaglio di cosa si tratta.

Una storia affascinante che ti rende sicuramente soddisfatto...

Sì, è una bella soddisfazione. La devo, in gran parte, a mia moglie: non solo mi ha seguito in queste peripezie oltre-Oceano, ma mi ha pure incoraggiato a continuarle! Per la cronaca, non sono il solo in valle ad avere ottenuto un'ERC grant: Aldo Antognini, di Cama (siamo amici da una vita) l'ha pure ricevuta in questi mesi. La Mesolcina ha quindi di cui essere fieri. Non sono superstitioso, ma penso seriamente che i legami mesolcinesi mi abbiano portato fortuna.

Come mai? Hai una storia che lo dimostra?

Certo. Ti racconto un piccolo aneddoto che va forse al fondo della mia storia. Mentre stavo preparando l'applicazione per l'ERC da Johns Hopkins University, un anno fa, ho preso contatto con l'Ufficio EUREsearch all'Università di Berna, che aiuta a preparare queste candidature. Sono capitato su una certa Maddalena Tognola che non conoscevo, ma il cui nome suonava sospettosamente mesolcinese. Abbiamo scambiato qualche e-mail formale in inglese e poi, I switched from English to... dialet de val:

N: "Te se dela Mesolcina?" a ga domandi.

M: "Sì. Come te fe a savei!?"

N: "Ei me non l'è miga tipic, ma som de San Vitor: Famiglia Succetti."

M: "No! L'è miga vera! Mi som de Gron! De San Vitor a conosciu el Dolfo Succetti."

N: "Sì, anca a mi... L'era el me af!"

Insomma, tutto il mondo è paese - e il paese si ritrova ai monti.

Mi spiego. Maddalena si ricordava che mio nonno aveva le mucche ai monti di San Vittore, in Prepiantoo, negli anni 80. Trent'anni dopo mi scriveva dal suo ufficio a Berna che si ricordava benissimo perché quando era bambina mio nonno l'aveva lasciata mungere in stalla e bere il latte ancora caldo. Sapevo esattamente di cosa stava parlando. Dal mio ufficio a Vallimora le rispondeva dunque, con un tipo d'intesa locale che attraversava spazio e tempo, se si ricordava di un ragazzino pelle e ossa che puliva la stalla e portava su il latte in cascina, i secchi che toccavano terra? Ecco, ero io! E mi occupavo di quelle mucche per mesi, da mattina a sera. Diciamo, non erano delle bestie razionali, ma molto, molto mimetiche. Se una si mette a correre, coregard! Che il latte di mio nonno fosse ancora memorabile trent'anni dopo, mi riempì di ricordi, immagini, e soprattutto odori - cui de mont. Tra di me, nel mio ufficio, circondato da libri, ho pensato "altro che i tempi perduti che descrive Proust nella Recherche"! Retrouver questi bei tempi mi ha fatto sapere un certo sentimento di fierezza: per i miei nonni soprattutto, un prodoto ben personale: la meritata ricompensa per un prodoto ben fatto! E così, il dialetto, le esperienze, e i sapori mesolcinesi eb-

bero il potere, per un istante, di far volare il tempo, sopra oceani e monti. Non ho visto la faccia di Maddalena vicino alle Alpi Bernesi ma immagino che, da ambo i lati dell'Atlantico, eravamo entrambi a bocca aperta. Insomma, con una coincidenza così fortuita, potevo solo aver fortuna!

Come si chiama il progetto, quando partirà e quali saranno i tuoi primi passi?

Il progetto si chiama Homo Mimeticus: Teoria e Critica ed è appena decollato. Ho cominciato a presentare l'idea a conferenze, scrivere articoli, pianificare libri, cartografare il territorio. Momento intenso, ma stimolante. È una tappa importante nel mio percorso perché mi permette di insegnare ma soprattutto di lavorare con un piccolo team di ricerca su un tema che, ne sono sempre più convinto, richiede di essere analizzato, capito, e trasmesso alle prossime generazioni di studenti, educatori e, last but not least, genitori.

L'imitazione è un fenomeno che si deve capire a vari livelli e che richiede lenti interdisciplinari

Quali sono gli obiettivi del progetto Homo Mimeticus? Quale è lo scopo finale?

Il progetto HOM porta su degli autori letterari e filosofici specifici, da Oscar Wilde a Nietzsche, passando da romanzi al cinema, e toccando discipline come la sociologia, la psicologia, e le neuroscienze. L'imitazione è un fenomeno che si deve capire a vari livelli e che richiede delle lenti interdisciplinari.

Ma niente paura. Alla base cerca di rispondere a domande d'interesse generale e alla portata di tutti. Per esempio, vi siete mai chiesti perché gli esseri umani che sono parte di un gruppo tendono ad essere più imitativi che presi individualmente? Nietzsche, come mio nonno, parlava di comportamento da "gregge". Come mai certe emozioni generate da delle finzioni (libri, film, sitcoms etc.) sono realmente contagiose e generano un'imitazione inconscia? Wilde diceva che "la vita imita l'arte più che l'arte la vita." E se gli umani, dai primi anni di vita in poi, imitano dei modelli che vengo sempre più da mondi virtuali invece che reali, a volte sociali (social media) e spesso violenti (videogames), chi stiamo diventando e dove stiamo andando? Sono padre di due bimbi di 4 e 6 anni. I videogames non sanno ancora cosa sono, ma come tutti i bambini, sono dei maestri dell'imitazione. Come vedi, il tema è filosofico e letterario, ma l'interesse di base rimane pratico e concreto. A livello accademico, il progetto dovrebbe generare tre nuovi libri: una trilogia, intitolata Homo Mimeticus - in breve, HOM.

Quindi, tutto sommato, sì, una piccola odissea: un percorso non sempre liscio, per niente comodo, con vari ostacoli e prove, a cavallo tra lingue, culture, e paesi diversi, ma, fino adesso, molto avventuroso! A dire la verità, alla fine l'ipotesi di partenza è quella che intuitivo tugamente dall'inizio: unire il sapere, non dividerlo; creare ponti, non muri. Lo scopo? Far viaggiare la conoscenza per capire un po' meglio da dove veniamo e, soprattutto, dove andiamo. Insomma un'avventura tutta da scoprire...

Una vita affascinante quella di Nidesh, e sta per diventarla ancora di più. Non possiamo che congratularci per lui per l'ottenimento della borsa di ricerca europea e, se volete conoscerlo ne avrete la possibilità, tra circa dieci giorni, sarà a Roveredo e San Vittore in occasione dell'ERC Week.

Lunedì 13 marzo, alle 20 presso la Scuola SEC-SAP di Roveredo, si terrà la conferenza "Perché imitiamo? Chi siamo? Dove andiamo?". A seguire Nidesh Lawtoo apprenderà anche nel suo paese d'origine, San Vittore (magari dettagli seguiranno appena definiti).

KAD

